

ANNA NANCY ROZZI MAZZA

IPOSTESI SU UN COLLEZIONISTA: GIOVANNI CAPELLINI

È generalmente molto difficile separare la storia di una collezione da quella del suo collezionista: il doppio filo che li lega ha, ed ha sempre avuto, molti aspetti.

Il collezionista impone agli oggetti un criterio di scelta che può essere quanto mai variabile ma è ancorato saldamente alla sua personalità ed alle sue esigenze; a differenza dell'archeologo si pone in posizione di critica verso l'oggetto ed il rifiuto o l'assunzione di un pezzo è spesso la chiave di lettura del "taglio" che il raccoglitore vuol dare alla sua collezione.

Nel caso della raccolta Capellini il rapporto oggetto-uomo segue regole piuttosto precise basate sui vari interessi che si assommarono o si sovrapposero nella lunga vita dello studioso spezzino.

Ho volutamente trascurato, perché non richiesto in questa sede, il grosso volume di materiale mineralogico e paleontologico locale donato dal Capellini al Museo di La Spezia e le altre collezioni geologiche e malacologiche che lo studioso, generosissimo, aveva donato a Bologna, Pisa e Firenze,¹⁾ per dedicarmi più particolarmente all'abbondante sezione occupata dai reperti archeologici extraregionali, interessandomi ai tre "gruppi" che si possono enucleare da questa sezione (reperti preistorici, protostorici e "classici" nella più larga accezione del termine) nel tentativo di spiegare il diverso atteggiamento del raccoglitore nei loro riguardi, atteggiamento che ha influito in maniera pesante sulla esatta collocazione in senso museale.

Il materiale raccolto dal Capellini, nella sua totalità, è disposto grosso modo con il principio delle "scatole cinesi": man mano che ci si allontana dal campo di pertinenze più confacente alla preparazione scientifica del geologo, le informazioni sono sempre più ambigue ed imprecise o addirittura assenti; mentre dettagliatissime sono le presentazioni del materiale geologico o fossile, i reperti paleontologici o protostorici sono già meno curati, la collezione "classica" sembra essere addirittura solo un corollario, materiale, cioè, che viene raccolto non tanto per dimostrazioni scientifiche o come "banca di dati di confronto", ma solo per arricchire ulteriormente una collezione che per altro ha esigenze e scopi dissimili.

Parlare perciò di "collezione" Capellini è, se non sbagliato, non del tutto esatto data l'eterogeneità delle sezioni che la compongono; il termine dovrebbe almeno essere volto al plurale di "collezioni" Capellini.

Sintomatico è, inoltre, che il Capellini non dia mai cenno ai pezzi di età storica né nei suoi *Ricordi*, né

tantomeno nelle sue pubblicazioni che hanno invece trattato abbastanza largamente la preistoria.

Procedendo da questa lunga serie di "distinguo" l'articolo vorrebbe cercare di dimostrare come lo studioso abbia usato per il suo materiale diverse chiavi di lettura e contemporaneamente spiegare la presenza, nelle collezioni Capellini, di "figli e figliastri" che dà tanto filo da torcere a chi voglia studiare il singolo pezzo.

Accennerò solo per un migliore inquadramento del problema alla biografia di Giovanni Capellini trascurando volutamente il "geologo" per occuparmi dell'archeologo e del "collezionista" e rimandando in nota ad una bibliografia più esauriente.²⁾

Lo studioso, classe 1833, violinista fallito ed ecclesiastico mancato, aveva precocemente manifestato il suo interesse per la geologia ed era giunto ad attrezzare con strumenti di fisica artigianali, un piccolo laboratorio visitato addirittura dalla famiglia reale durante un soggiorno spezzino, nel 1853; giovanissimo aveva perciò iniziato a gravitare nella cerchia di blasonati legati a casa Savoia e, se è vero che Capellini riceverà da loro sostegni materiali nel primo periodo della sua carriera costellato di difficoltà finanziarie, è anche vero che molti di essi verranno ripagati da una amicizia che travalica quella un po' ambigua tra protetto e *patron*.

Dopo una breve parentesi di studi a Pontremoli, riceve un sussidio municipale per frequentare l'Università di Pisa, dove è allievo del professor Meneghini, capo della Scuola Geologica Pisana, e si laurea a pieni voti dopo soli tre anni di corso, nel 1858.

È appena l'inizio di una carriera sfolgorante: geniale sia come studioso che come arrampicatore sociale, arriverà da una gioventù stentata al Rettorato dell'Università di Bologna, al Senato del Regno, alla cittadinanza onoraria di sette città, all'appartenenza, sempre *honoris causa* a cinquantasette accademie nazionali ed estere ed alla decorazione dei gradi superiori di diciotto ordini cavallereschi.³⁾

Dotato di una curiosità onnivora, di una motilità non comune e di un intuito e serietà professionali spiccati, diviene presto uno dei maggiori geologi italiani. Assertore convinto del metodo dell'autopsia compie numerosi viaggi sia in Italia che all'estero dove ha modo di conoscere e legare a sé le maggiori personalità in campo scientifico europeo.

Nel 1857 Capellini aveva conosciuto a La Spezia Sir Charles Lyell,⁴⁾ considerato il maggior esponente della geologia mondiale e, per mezzo di lui, era entrato in contatto, nel 1859 a Londra, con il paleontologo

Sir Richard Owen e con Falconer che lo aveva iniziato, per così dire, all'archeologia preistorica.⁵⁾

Proprio in quel 1859 Lyell e Falconer avevano infatti riconosciuto come manufatti attribuibili a tempi preistorici gli "strani sassi" che un ispettore delle dogane di Abbeville, Jacques Boucher de Perthes, aveva raccolto sulle rive della Somme e che erano stati accolti con seccata sufficienza dai membri dell'Accadémie des Sciences.⁶⁾

Questo riconoscimento delle amigdale abbevilliane aveva subito scatenato una serie di conseguenze: la nascita della Paleontologia come scienza ed il suo immediato legame non con l'archeologia "storica" (basata troppo sulla filologia di stampo classicistico) ma alla geologia, unica disciplina che in quel tempo, nella mancanza quasi assoluta di testi e scavi "di confronto" aveva i mezzi per riconoscere il manufatto dal *lusus naturae*.

È in questo periodo e in questo ambiente estremamente stimolante che Capellini inizia la raccolta di materiali archeologici che avevano esulato sino ad allora dalla sua sfera di interessi. "Sin dal 1859 conoscevo ed in parte avevo veduto tutto ciò che era stato scoperto in Francia, Inghilterra e Svizzera riguardo a ritrovamenti di industria preistorica",⁷⁾ annota con orgoglio un po' puntiglioso e compiaciuto nei *Ricordi*; stretta amicizia con Desor, Lartet e De Mortillet durante i "sabati pomeriggio" in casa Deshayes, a Parigi, ha numerosi scambi di materiale archeologico sia durante i suoi frequenti viaggi in Francia e Svizzera sia in occasione di Congressi internazionali di Geologia ed Archeologia (ad esempio la 49^a sessione della Société Helvétique des Sciences Naturelles, a Ginevra nel 1865 o il Congresso Internazionale di Antropologia ed Archeologia di Bruxelles, nel 1872).⁸⁾

Che le acque iniziassero a muoversi anche in Italia lo testimoniano i numerosi scavi che si intrapresero negli anni '60 del secolo scorso ma quale fosse il clima culturale nel quale i primi paleontologi si trovarono ad operare è testimoniato proprio dal Capellini che annota riguardo alle sue prime lezioni all'Ateneo bolognese "... presto fui attaccato dai giornali clericali e denunciato come empio darwinista (...) Seppi di qualche giovine che fu seriamente consigliato di non frequentare le mie lezioni se pure intendeva salvare l'anima sua e, da allora in poi, fui additato come scimmiofilo e fatto segno di insulti banali...".⁹⁾

Comunque, nell'autunno 1860 il naturalista svizzero Gressly si recò alla Spezia e scrisse al Capellini: "Il signor Desor desidera moltissimo che Lei si occupi anche un poco dell'archeologia celtica", intendendo con questa denominazione indicare gli oggetti provenienti dalle terremare emiliane.¹⁰⁾

Del biennio 1861-62 sono i primi contatti dello studioso spezzino con il professor Gastaldi che nel 1861 annunciava armi in pietra e bronzo trovate nelle marniere del Modenese e del Parmigiano interessando talmente alle sue scoperte Pellegrino Strobel che questi "si aggregò ed iniziò a sua volta il Pigorini".¹¹⁾

Il numero più consistente del materiale della media Età del Bronzo pervenutoci dalla raccolta Capellini si deve essere sicuramente formato in questo primo trentennio della paleontologia italiana, quando particolarmente intense furono le campagne di ricerca e scavo nella parte centro-settentrionale della Penisola e, come nota Radmilli,¹²⁾ soprattutto nelle zone attorno a città sedi universitarie: basta infatti dare una scorsa alle località di provenienza dei reperti per avere un quadro abbastanza preciso dell'ordine cronologico di acquisizione e dell'"areale" preferito.

Iniziando da Castione Marchesi (6 pezzi, numero 36 del grafico, Tav. I) che fu scavato nel 1862-63 da Strobel e nel '77-78 da Pigorini, abbiamo poi Farneto (3 pezzi, numero 32 del grafico), studiato nel 1870-88, Rastellino (4 pezzi, numero 33), del 1871 e '93, Bazzano (con 19 pezzi provenienti dalla terramare e 30 elementi di industria litica, numero 21 del grafico) a cui lavorò Crespellani nel 1874 e Pragatto (con 31 pezzi di industria litica, numero 20) di cui si occupò, sempre nel 1874, il Gozzadini che diciannove anni prima si era impegnato negli scavi di Villanova. Di questo stesso periodo devono essere i materiali provenienti dal Modenese, da Redù, Trana, Polada e dal Mantovano (rispettivamente nn. 24, 30, 27, 26 e 28 del grafico).

Il piccolo gruppo proveniente dalle torbiere della Danimarca (al numero 25) ha invece una storia a parte: durante il Congresso di Archeologia Preistorica di Copenhagen (1869), Capellini aveva visitato con altri studiosi partecipanti il "Kjoekkenmoedding" di Soelager e (cito testualmente) "... in un batter d'occhio ci gettammo tutti entro una specie di trincea aperta attraverso quel monticciolo di antichi gusci d'ostriche. Con strumenti diversi, in diverso modo, tendevamo tutti ad un unico scopo, frugare sollecitamente tra quelle conchiglie per trovarvi resti di altri animali, utensili di pietra e d'osso abbandonati tra quegli avanzi di cucina".¹³⁾

Ovviamente non sempre il recupero avveniva in maniera così goliardica, spesso generosi donatori erano altri collezionisti od archeologi; è il caso dei 31 reperti provenienti da Marzabotto che il cavalier Aria, raccoglitore di "antichità" di una certa fama, dovette regalare al Capellini che, suo ospite tra congressisti nel 1871, riuscì a procurargli, intercedendo, la nomina di conte;¹⁴⁾ altra donazione sono forse i 39 pezzi provenienti dalla Val Vibrata (numero 22 del grafico): per mezzo del professor De Meis era infatti entrato in contatto con il signor Gabriele Rosa, di Corropoli che voleva un giudizio del Capellini attorno alla sua raccolta di selci, ospitandolo nel novembre del 1870.¹⁵⁾

Non così facile è rintracciare il periodo in cui gli oggetti provenienti dalla Valdarno (11 pezzi, numero 18) entrarono nella collezione, né sono di molto aiuto i biglietti che recano la scritta "S. Luca" e "Nardi", quest'ultimo, se non si tratta di un toponimo, potrebbe essere il cognome della famiglia presso cui alloggiava Capellini in una delle sue escursioni sui monti li-

vornesi, nel Gabbro ed a Castellina Marittima, nel 1874.¹⁶⁾

I 15 manufatti litici catalogati come " dono Simonnelli " e provenienti da San Quirico dovrebbero essere stati raccolti attorno al 1876 mentre per i reperti del Senese (3 pezzi) non è possibile stabilire una data precisa, probabilmente furono ritrovati in una delle tante spedizioni compiute dal Capellini in Toscana negli anni tra il 1862 ed il 1875.

Il gruppo di cinque selci (in origine sei) provenienti da Maratona fu certamente raccolto dal Capellini nell'aprile 1872, quando con Albin Rozet, si recò in Grecia dietro l'invito del barone De Ducker, conosciuto al Congresso di Copenhagen, che stava studiando l'escavazione delle Ekvolades e gli scarti delle miniere del Laurion.

Lo spezzino si ferma a Corfù ed Atene, compie escursioni all'Imetto e Licabetto e si sposta poi a Pikermi, dove si occupa di un giacimento di fossili, passando per Maratona. " Nell'interesse reciproco dei Musei di Atene e Bologna " fa interessanti scambi con il naturalista greco Mitzopulos e riceve dal cappellano della regina la collezione di fossili di " Kumi " (Kyme di Eubea?) ora conservata al Civico Museo di Storia Naturale di Bologna.¹⁷⁾

Proprio a questa " economia di scambio " si possono attribuire, con un po' di condiscendenza, le acquisizioni dei sei pezzi egiziani di Sheik Took, prevalentemente lame di selce, ed il materiale di Granada e Queva de la Mujer (nn. 16, 5 e 35 del grafico), anzi, proprio un cartellino fissato sul retro di un grosso frammento di un vaso d'impasto proveniente da quest'ultima località sembrerebbe rafforzare questa teoria: il pezzo, numero 1183 del Catalogo, reca infatti stampata la scritta " Cueva de la Muger cerca de Alhama de Granada " ed il numero " 102 " di una catalogazione che non corrisponde a nessuna di quelle compilate per la collezione Capellini.

I passaggi di materiale da uno studioso all'altro in occasione di congressi o visite a Musei e Collezioni, erano resi indispensabili dalla rarità di pubblicazioni a larga tiratura: l'archeologo poteva formare in questo modo una collezione per tipologie indispensabile per il confronto e l'inquadramento cronologico del proprio materiale.

Va inoltre notato che il metodo di studio per " tipologie " era molto usato nel secolo scorso ed era perciò normale che anche il materiale di un sito scavato fosse preso in esame dopo averlo diviso in " categorie di oggetti " (...23 bulini, 40 lame, 7 raschiatoi, ecc...).

Abbiamo visto come risultati abbastanza facile, con un minimo di azzardo, ricostruire le vicende che fecero confluire nelle collezioni Capellini materiale databile dal Paleolitico all'Età del Bronzo grazie ad indicazioni scritte sul pezzo stesso (ad esempio su due amigdale provenienti una da Abbeville e datata 1878 e l'altra da St. Acheul, del 1879) o risalendo ai racconti di viaggio del collezionista.

Purtroppo, per ciò che riguarda i pezzi classici, il criterio di raccolta cambia radicalmente; ciò è la

conseguenza del fatto che questo materiale interessava Capellini solo marginalmente e che mancava da parte sua la preparazione scientifica necessaria per una considerazione esatta dei reperti; indicativo di questa " leggerezza " metodologica è il confronto (al numero 57 del grafico) tra la quantità di pezzi di provenienza sconosciuta del materiale preistorico (13 oggetti), protostorico (9 oggetti) e " classico " (con ben 109 oggetti) e l'elevata quantità di frammenti in quest'ultimo (66% circa) costituiti per la maggior parte da piccoli cocci di ceramica arretina e sud-gallica, spesso da matrice molto stanca.

D'altronde questo " ramo " della collezione era nato senza nessun intento museale: il Capellini aveva destinato i pezzi a raccolta privata che solo dopo la sua morte gli eredi decisero di vendere al signor Podenzana, causa, a quanto scrive il nuovo proprietario in un suo primo inventario manoscritto, le ristrettezze economiche in cui versava la famiglia.¹⁸⁾

Come nelle sezioni preistorica e protostorica, anche in questa " classica " risultano ben visibili dal grafico le località da cui proviene la maggior parte dei reperti (nn. 49-56) con una netta prevalenza di materiale dall'Egitto, Magna Grecia e Grecia.

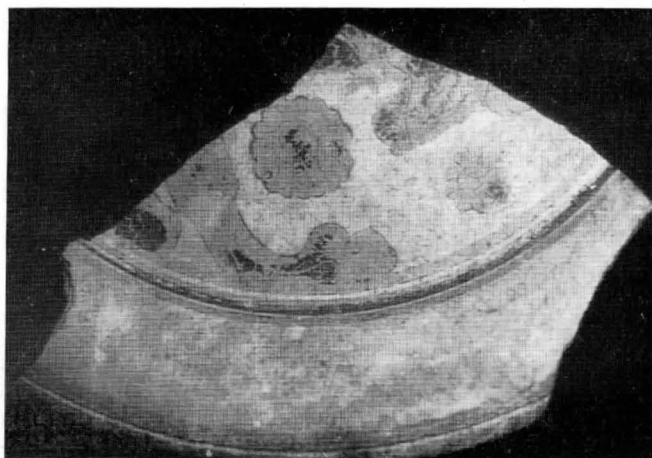
I numerosi pezzi provenienti dall'Egitto e gli altri 15 dall'area del Nord-Africa (Egitto-Fenicia, Fenicia, Cartagine) sembrerebbero confluiti nella raccolta Capellini per dono o cessione, infatti, sin'ora, non ho trovato testimonianza di un viaggio dello studioso nelle zone interessate (benché due scritte sotto un piattino ed una bilicne " Cartagine 9-V-910 " possano farlo sospettare).

È interessante notare come, a parte alcuni oggetti di un qualche pregio passati alle sorelle Merani e donati poi al Museo Civico negli anni '60, il criterio di raccolta sia qui più che altrove, da *cabinet des curiosités*, con i piccoli frammenti di pasta vitrea, le foglie provenienti dalle tombe e le fialette contenenti i capelli di mummia.

Al contrario dell'Egitto, abbiamo una buona documentazione dei viaggi del Capellini in Italia Meridionale, ma, anche in questo caso, nessun accenno di raccolta di pezzi classici; sappiamo che lo studioso si recò nel 1868 a Napoli ed Arriano e che arrivò poi a Lecce ed in Terra d'Otranto passando a Leuca e Molfetta.¹⁹⁾

Prima del congresso di Lisbona, nel 1880, trascorse un mese in Calabria e Sicilia per il rilevamento di una carta geologica, percorrendo l'isola " in tutte le direzioni " ed interessandosi particolarmente ai dintorni di Taormina.²⁰⁾ Compì anche escursioni sul Monte Pellegrino accompagnato dal marchese De Gregorio con il quale visitò grotte con " avanzi di industria umana ".²¹⁾

Comunque il grosso stock di 170 pezzi provenienti da Gela-Terranova (n. 56 del grafico) si può azzardare come il rilevamento di una intera piccola collezione; il materiale ha subito senz'altro un primo criterio di scelta, benché, anche qui, i frammenti siano all'incirca il 37%.



LA SPEZIA, MUSEO CIVICO:

- 1 - FRAMMENTO DI PIATTO CORINZIO (S.N. INV.), GIÀ NELLA COLLEZIONE CAPELLINI, DA UN CARTONE CON LA SCRITTA "RODI"
- 2 - DETTAGLIO DEL RETRO DEL PRECEDENTE, CON LA SIGLA STAMPIGLIATA "L.R."

Due ceramiche provenienti da Lucera hanno l'indicazione "Dono Anzidella", mentre la maggior parte degli oggetti provenienti dagli scavi dell'Arse- nale di Taranto sono doni del signor Giuseppe Rittori o di Arturo Boselli (questi ultimi datati 20 Febbraio 1913).

Al contrario, la minoranza dei pezzi "classici" provenienti da località diverse (Roma, Pompei, Fiesole, Tarquinia) sembrerebbe, per l'esiguità del numero e l'altissima percentuale di frammenti, proprio come raccolta dallo stesso Capellini.

I pezzi provenienti dalla Grecia pongono alcuni problemi; nel suo resoconto di viaggio attraverso l'El- lade del 1872, Capellini conclude: "Ero stato pre- sentato anche a Sua Maestà il Re Giorgio ed ero stato assicurato che quanto avevo raccolto avrebbe attra- versato la frontiera doganale senza difficoltà", frase che si presterebbe comodamente a far intuire un tra- sporto di pezzi che non si limitasse solamente a fossili e minerali.²²⁾

Sappiamo che in quel periodo in Grecia vigeva lo stesso atteggiamento assunto dall'Egitto, attorno al

1930, nei confronti della Deutsche Orient-Gesell- schaft, con la proibizione di esportare materiale antico, cosa abbastanza spiegabile se si pensa che Re Giorgio era salito al trono pochi decenni dopo le emorragie archeologiche basate sulla connivenza Lord Elgin-Governo turco.²³⁾

Nelle casse del Capellini dovettero sicuramente viaggiare, oltre ad un pezzo di statua proveniente da Eleusi (staccata amorevolmente dal supporto a colpi di mazzetta da geologo) e destinata all'amico Giosuè Carducci,²⁴⁾ le sei selci da Maratona ed i quattro frammenti di *lekythoi* provenienti dall'Imetto; al contrario sono propensa ad escludere che i venticin- que pezzi provenienti da Rodi siano stati raccolti dallo stesso studioso, scegliendo invece la possibilità di un acquisto o di una donazione.

Proprio i pezzi da Rodi meritano infatti un'atten- zione un po' particolare, sembra che questo gruppo sia stato il più colpito dall'uso adottato dal Capellini e dai successivi proprietari della collezione, di indicare le zone di provenienza a mezzo di bigliettini mano- scritti sommariamente fissati ai pezzi (bigliettini che erano per lo più destinati a staccarsi e mescolarsi gli uni con gli altri...).

Nel primo catalogo, stilato dal Podenzana poco dopo l'acquisto, il materiale con indicazione di pro- venienza rodia assommava a trentacinque pezzi tra interi e frammentati, nel catalogo generale del Museo Civico, del '57, il numero era sceso a venticinque di cui cinque vasi integri e venti frammenti (vedere n. 53 del grafico), dunque "almeno" altri dieci pezzi in



LA SPEZIA, MUSEO CIVICO:

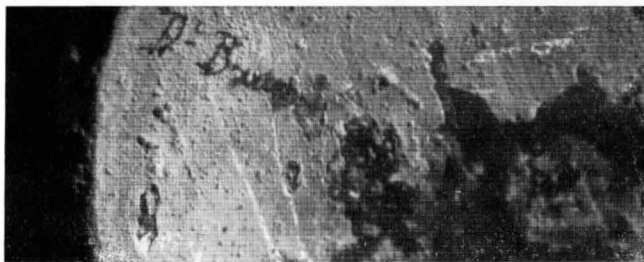
- 3 - FRAMMENTO DI CERAMICA CORINZIA CON FIGURA DI CAVA- LIERE (S.N. INV.) GIÀ NELLA COLLEZIONE CAPELLINI, DA UN CARTONE CON LA SCRITTA "RODI-LINDOS"
- 4 - DETTAGLIO DEL RETRO DEL PRECEDENTE, CON LA SIGLA STAMPIGLIATA "L.R."



5



6



7

origine facenti parte di questo insieme dovevano essere confluiti sotto altre indicazioni di provenienza.

Cercherò ora di schematizzare quanto più possibile il risultato di riattribuzione di singoli reperti al gruppo rodio dopo un'analisi fondata su elementi "accidentali" ai pezzi stessi (ho cioè tralasciato qualsiasi esame stilistico o proposta di datazione concentrandomi invece su patine calcaree, timbri, scritte e vecchie catalogazioni), deduzioni a cui sono giunta lavorando sul materiale "classico" di tutta la collezione.

Alcuni tra i venticinque pezzi rodii portano la stampigliatura in inchiostro viola le iniziali L.R., altri la scritta "Dono Bruni" o "Dr. Bruni", altri ancora entrambe, ed una serie abbastanza nutrita di frammenti di *lekythoi* e crateri a figure nere e a figure rosse non ha apposto alcun marchio.

Sette frammenti tra cui uno, magnifico, di un piatto corinzio (?) con zoomorfo e fiori (figg. 1 e 2: h. max. cm 11; largh. cm 16) sono fissati a due vecchi cartoni con la scritta "Rodi-Lindos" e "Rodi"; manca il numero di inventario ma tutti hanno la stampigliatura L.R. (vedi anche il pezzo, verosimilmente di fabbrica corinzia, conservato per cm 5,5 in altezza e cm 12,7 in larghezza, alle figg. 3 e 4); le patine sono o spesse e beige-rosato o molto sottili e di un bianco gessoso.

Un altro grosso frammento, indicato da un biglietto come "laconico", senza numero di inventario (largh. cm 9,4; h. cm 7,2) decorato con la parte inferiore di una figura aviforme, ha la stampigliatura L.R. ripetuta due volte in inchiostro rosso e viola e la scritta "Dr. Bruni", presenta anche la stessa patina spessa e beige-rosata di quattro dei frammenti dei cartoni "Rodi-Lindos" e "Rodi" (figg. 5-7) e all'interno una vernice piuttosto compatta di color verde-bruno, che fa ritenere il frammento pertinente ad un vaso di forma aperta.

LA SPEZIA, MUSEO CIVICO, MATERIALE CERAMICO DALLA COLLEZIONE CAPELLINI:

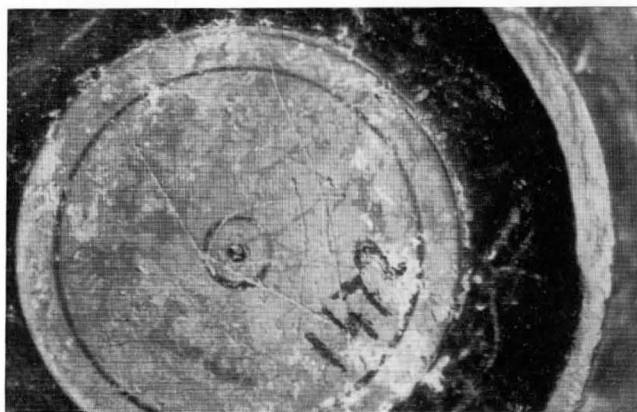
5 - FRAMMENTO DI CRATERE CORINZIO CON VOLATILE (S.N. INV.), DI IGNOTA PROVENIENZA

6 e 7 - DETTAGLI DEL RETRO DEL PRECEDENTE, CON LE SIGLE: "L.R." E "DR. BRUNI"

8 - PARTICOLARE DEL PIEDE DELLA COPPA A VERNICE NERA (INV. N. 1472) CON LA SIGLA STAMPIGLIATA "L.R."

Una ciotola a vernice nera con numero di inventario 1472 e di provenienza ignota, ma con stampigliatura L.R., ha la stessa patina calcarea bianco-grigiastra e la stessa sintassi decorativa di una *kylix*, la 1552, proveniente da Rodi e contrassegnata dalle scritte "Dono Bruni" e "Mandrikò"²⁵⁾ (la decorazione è comunque molto banale: sono disegnati con vernice nera, all'interno del piede risparmiato, due cerchi concentrici, il minore dei quali ha un punto nel centro) (figg. 8 e 9).

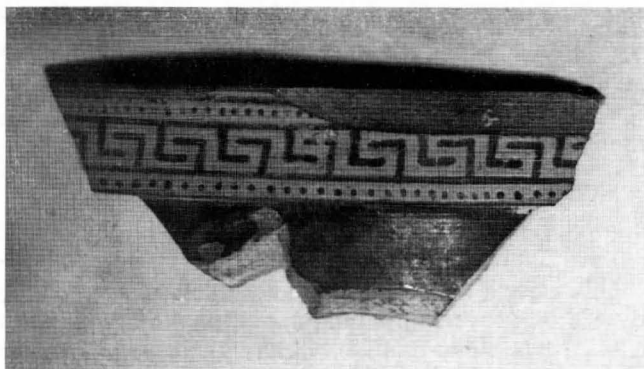
Per scrupolo, dopo aver cercato tra i pezzi non inventariati o di provenienza sconosciuta il materiale



8



9 - LA SPEZIA, MUSEO CIVICO
PARTICOLARE DEL PIEDE DELLA KYLIX
(INV. N. 1552), CON IL CARTIGLIO RECANTE LE SCRITTE
"MANDRIKÒ, RODÌ; DR. BRUNI"



10 - LA SPEZIA, MUSEO CIVICO
FRAMMENTO DI ORLO DI CRATERE LACONICO
(INV. N. 1552), GIÀ NELLA COLLEZIONE CAPELLINI
E PROVENIENTE FORSE DA TARANTO



11 - DETTAGLIO DEL RETRO DEL FRAMMENTO ALLA FIG. 10
CON LA SIGLA "L.R."

che poteva essere attribuibile a Rodi, ho passato in esame anche i pezzi che avevano ben chiara, nel catalogo del Museo Civico, la località di ritrovamento; ebbene, almeno tre frammenti indicati come provenienti dagli scavi dell'Arsenale di Taranto (nn. di catalogo 1675, 1677 e 1679: quest'ultimo, conservato per una lunghezza di cm 12,4 e un'altezza di cm 5,6, è riprodotto alle figg. 10 e 11) presentano non solo la stampigliatura L.R. ma anche la stessa patina della serie dal cartone "Rodi-Lindos", patina che si distacca nettamente da quella grigio-bruna di altri reperti da Taranto Arsenale.

Addirittura il pezzo ornato da meandro e bocciolo, avente il numero di catalogo 1675, ha, nel retro, una lettera B e la scritta "Rodi" tracciate con la matita.

Anche uno dei reperti di provenienza "Lipari" dovrebbe essere attribuibile alla serie rodia: il vaso a staffa n. 1577 reca infatti, all'interno del piede, in basso la solita stampigliatura L.R., al centro la scritta (poco leggibile) "Dr. Bruni", più in alto; in inchiostro rosso, si riesce a decifrare con un po' di difficoltà, ancora L.R. (figg. 12 e 13).

Presumo che la scritta L.R. non possa essere indice della località di rinvenimento dei pezzi: Lindos-Rodi, benché, ovviamente, una simile ipotesi possa essere la più "comoda".

In compenso ho resistito a stento ad attribuire la sigla a Ludovico Ross, conservatore delle antichità sotto il principe Ottone di Baviera, che negli anni attorno al 1840 si interessò alle isole greche, soprattutto Cipro e Rodi; ²⁶⁾ nessuna meraviglia che uno studioso arrivasse a vendere il proprio materiale archeologico: nel 1859 Charles Thomas Newton, impiegato del British Museum, poteva comperare proprio a Rodi, da Biliotti e Salzmann, la preziosa collezione di vasi arcaici che essi avevano scavato a Kamairos. ²⁷⁾

Comunque, pur lasciando per ora senza risposta l'interrogativo sull'identità di L.R., possiamo tracciare una sequenza del genere: i pezzi rodii di proprietà di L.R. passano, almeno in parte, al dottor Bruni, questi li dona a Giovanni Capellini. Alla sua morte gli eredi li cedono al signor Giovanni Podenzana che a sua volta li trasmette al figlio, signor Mario Podenzana. Al Museo Civico passano con delibera 27 dicembre 1957. È chiaro che anche questa lunga serie di "passamano" (ben 6) dovette essere una delle concause della commistione dei pezzi.

1) Indicative sono le due lettere al prof. Monaci, dell'Università di Bologna, del 1853 (G. CAPELLINI, *Ricordi*, Bologna 1914, vol. I, pp. 72-75, con note) e le quattro del Meneghini datate 1854-55 (*ibidem*, pp. 95-99).

2) Oltre i già citati *Ricordi* cfr. anche "Commemorazione di Giovanni Capellini per l'inaugurazione di un ricordo marmoreo alla Spezia", Rendiconto del Comitato Ordinatore, La Spezia 1924; D. ZACCAGNA, *Giovanni Capellini*, in *Bollettino della Società Geologica Italiana*, vol. XLII, 1923 (1924), 2, pp. XLVIII-LXI (per la bibliografia relativa a Capellini si vedano in particolare le pp. LIII-LXI).



12



13

LA SPEZIA, MUSEO CIVICO - ANFORETTA A STAFFA MICENEA (INV. N. 1577) DALLA COLLEZIONE CAPELLINI, PROVENIENTE FORSE DA LIPARI:

12 - VEDUTA DELL'INTERO

13 - DETTAGLIO DEL PIEDE CON LA SCRITTA "DR. BRUNI" E LA SIGLA "L.R."

- 3) "Commemorazione di Giovanni Capellini...", cit., p. 14.
- 4) CAPELLINI, *op. cit.*, vol. I, p. 136.
- 5) IDEM, *ibidem*, p. 177.
- 6) *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, vol. I, a cura di A. RADMILLI, Roma 1974, p. 71.
- 7) CAPELLINI, *op. cit.*, vol. II, p. 7.
- 8) IDEM, *ibidem*, pp. 132 e 225.
- 9) IDEM, *ibidem*, p. 4.
- 10) IDEM, *ibidem*, vol. II, p. 5.
- 11) IDEM, *ibidem*, p. 8.
- 12) *Popoli e civiltà...*, cit., p. 74.
- 13) CAPELLINI, *op. cit.*, vol. II, p. 197.
- 14) IDEM, *ibidem*, p. 212.
- 15) IDEM, *ibidem*, p. 209.
- 16) IDEM, *ibidem*, p. 237.
- 17) IDEM, *ibidem*, pp. 217-220.

18) Il destino della collezione, a quanto pare, fu quello di essere svenduta; in un manoscritto di Giovanni Podenzana infatti si legge: "Questa collezione Paleoetnologica e quella di archeologia extraregionale furono da me acquistate dal dottor Carlo Capellini per la somma di lire cinquemilacinquecento (5.500). Le due collezioni sono composte di oltre 885 esemplari. Il valore delle due collezioni che risulta dall'inventario del Museo è di L. 23.000. Somma che oltrepassa di gran lunga le lire 5.500 da me pagate al Capellini appunto perché a quell'epoca il Capellini stesso si trovava in condizioni economiche disastrose e quindi obbligato a vendere la sua proprietà".

Anche nella delibera di acquisto da parte del Comune di La Spezia si legge: "La somma necessaria (...) è stata concordata con il proprietario in L. 250.000, cifra a mio parere assai modesta considerata la difficoltà di procurarsi materiale del genere e la notevole richiesta di esso da parte degli istituti di cultura".

- 19) CAPELLINI, *op. cit.*, vol. II, pp. 182 e 187.

- 20) IDEM, *ibidem*, p. 261.
- 21) IDEM, *ibidem*, p. 262.
- 22) IDEM, *ibidem*, p. 223.
- 23) A. MICHAELIS, *Un secolo di scoperte archeologiche*, Bari 1912, p. 139.
- 24) CAPELLINI, *op. cit.*, p. 221.
- 25) Mandrikò si trova nella zona settentrionale dell'isola di Rodi, tra Zacapirgo e Castello.
- 26) MICHAELIS, *op. cit.*, p. 58.
- 27) IDEM, *ibidem*, p. 111.

Ho voluto visualizzare le divisioni delle collezioni Capellini in una tabella impostata su coordinate cartesiane che rechino nelle ordinate il numero di rimando ai luoghi di provenienza e nelle ascisse il numero dei pezzi. Per i reperti integri ho usato la linea continua (ad ogni millimetro corrisponde un pezzo) mentre per i frammenti la linea punteggiata (ad ogni frammento corrisponde un punto).

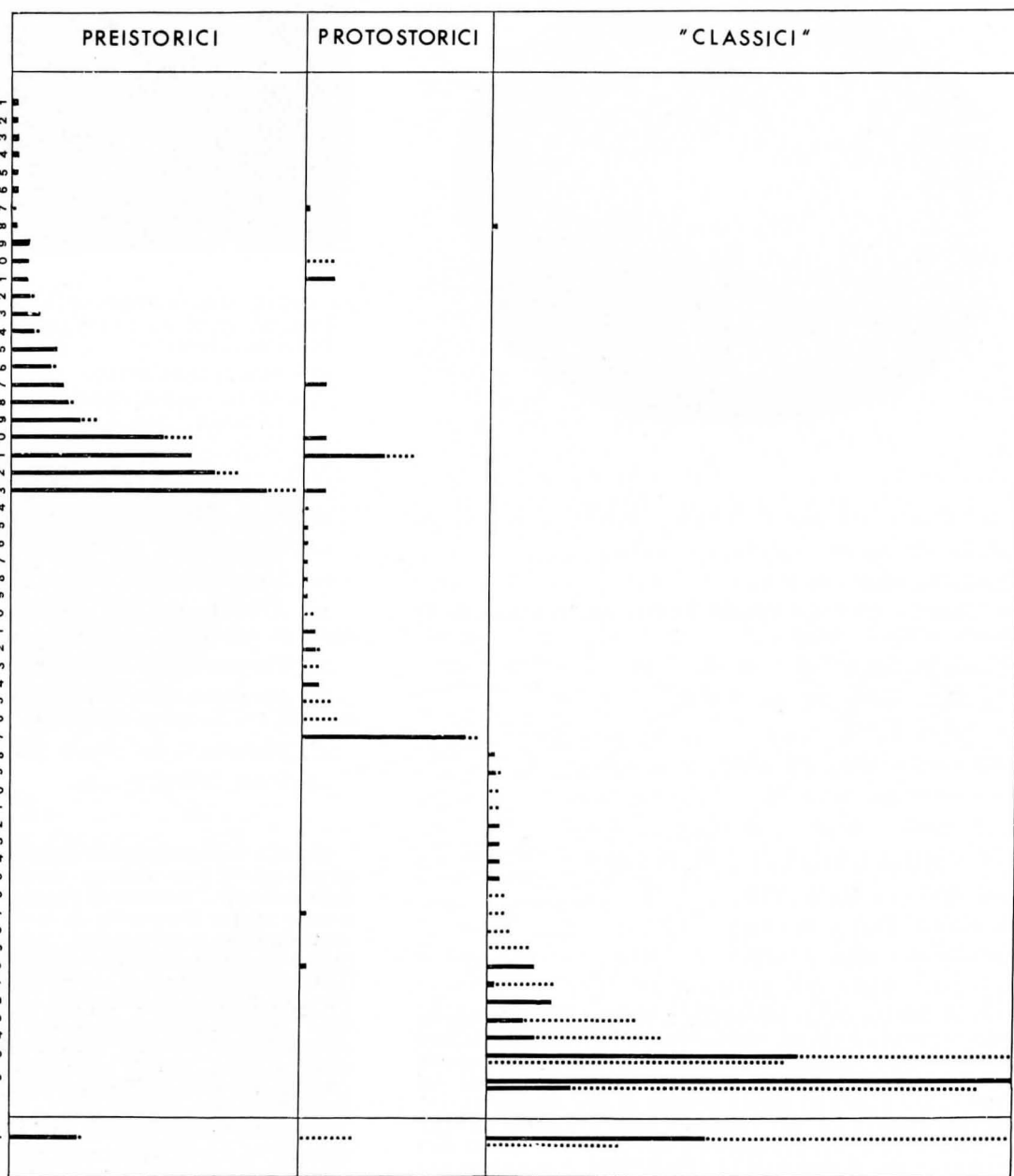
Pregio di questo sistema è il "colpo d'occhio" immediato delle classi di appartenenza del materiale, evidenziate dalla sistemazione a colonne dei tre gruppi preistorico-protostorico-"classico", delle zone da cui si è avuto un maggior afflusso di reperti e del rapporto tra materiale integro e frammentario da una stessa zona.

Ovviamente il sistema ha anche i suoi difetti: la schematizzazione, se nella maggioranza dei casi è facile e corretta, in alcuni punti è invece un po' forzata; ad esempio Pragatto e Bazzano, terremare, hanno un altissimo numero di reperti nella fascia preistorica: questo è dovuto al fatto che, per la industria litica, non ho ritenuto addentrarmi sulla questione di "facies" attardata o di continuazioni di insediamento preferendo una ripartizione per "cultura".

Per lo schema ho usato la catalogazione del Museo Civico di La Spezia del 1966-68 perché, nonostante alcune inesattezze, è senz'altro la più dettagliata, completa e rispecchiante lo stato attuale delle collezioni; solamente i gruppi in cui ho notato più evidenti le commistioni sono stati evidenziati da un asterisco sul grafico.

Legenda:

- 1 St. Acheul
- 2 Champ de Chatenay
- 3 Lovet Cher
- 4 Sartenio
- 5 Granada
- 6 America
- 7 Siena
- 8 Ruvo
- 9 Abbeville
- 10 L. Bourget
- 11 Locras
- 12 Santorici
- 13 Maratona
- 14 La Madelaine
- 15 L. di Costanza
- 16 Shelk Took
- 17 Neuchâtel
- 18 Valdarno
- 19 S. Quirico
- 20 Pragatto
- 21 Bazzano
- 22 Val Vibrata
- 23 Bolognese
- 24 Modenese
- 25 Danimarca
- 26 Polada
- 27 Trana
- 28 Mantovano
- 29 Germania
- 30 Redù
- 31 Villanova
- 32 Farneto
- 33 Rastellino
- 34 Terni
- 35 Queva de la Mujer
- 36 Castione Marchesi
- 37 Marzabotto
- 38 Tiziolo
- 39 Tarquinia
- 40 Elba
- 41 Fiesole
- 42 Lipari
- 43 Roma
- 44 Fenicia
- 45 Cartagine
- 46 Pompei
- 47 Monte Amiata
- 48 Cara-Imetto
- 49 Paestum
- 50 Vulci
- 51 Egitto-Fenicia
- 52 Lucera
- 53 Rodi
- 54 Taranto
- 55 Egitto
- 56 Gela
- 57 Prov. sconosciuta



I4 - TABELLA DEI MATERIALI ESISTENTI NELLE COLLEZIONI CAPELLINI SUDDIVISI PER PROVENIENZA E QUANTITÀ